

LA LETTERA

## La solidarietà e i nazionalismi

di **Laura Boldrini**

**C**aro direttore, di fronte al successo del Front National in Francia servono proposte che vadano incontro ai cittadini riaffermando l'integrazione e il vantaggio di stare insieme. Una scelta federale per l'Unione Europea. a pagina 30

# RILANCIARE L'EUROPA CONTRO I NAZIONALISMI

**Una sfida da vincere** Il voto francese ci ha fatto capire che le persone arrabbiate, deluse, impoverite, non sono più disposte ad aspettare. L'Ue ha ancora molte carte da giocare, ma deve muoversi rapidamente, riaffermando con passione e coraggio solidarietà sociale, giustizia, democrazia e accoglienza

di **Laura Boldrini** \*

**C**aro direttore, sarebbe una grave manifestazione di miopia politica leggere il segnale delle elezioni francesi solo come la risultante delle stragi di Parigi. Di certo gli attentati del terrorismo islamista hanno diffuso la paura e accresciuto lo smarrimento, ma farne la ragione principale del successo del Front National impedisce di andare alla radice dei problemi e rischia di condannare le forze progressiste in tutta Europa a nuove, dure lezioni dalle urne. Il voto transalpino di domenica ha detto che le persone arrabbiate, deluse, impoverite, non sono più disposte ad aspettare. È stato un voto di protesta anche contro una politica economica europea che non ha saputo offrire una prospettiva di lavoro, di crescita, di sviluppo, di competitività.

Questo segnale è arrivato in modo netto anche al cuore dell'Europa. Ne ho avuto conferma diretta nella due giorni di incontri che ho svolto a Bruxelles proprio all'indomani del voto

francese. Dai colloqui con il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, con il presidente e il vicepresidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker e Frans Timmermans, con l'Alto rappresentante per la politica estera, Federica Mogherini, con gli eurodeputati italiani e coi presidenti dei principali gruppi del Parlamento, è emersa la piena consapevolezza della grave difficoltà che sta attraversando l'Europa sotto la pressione delle spinte nazionaliste e populiste. A questo si aggiunge che troppo spesso è unicamente l'interesse nazionale a dettare l'azione dei governi in seno al Consiglio europeo.

Ma al tempo stesso, oltre alle preoccupazioni, ho condiviso con tutti gli interlocutori, una stessa determinazione: è ora di agire. Rispondendo con misure efficaci e concrete a chi vuole dissolvere la costruzione europea, a chi vende agli elettori la pozione magica secondo la quale si potrà tornare a star meglio se ciascuno si rintanerà nei propri confini, alzerà barriere fisiche, bloccherà, chiuderà,

espellerà. Chi vuol far credere che gli Stati nazionali possano competere su scala globale con i giganti dell'economia e della politica, è un illusionista che non ha come obiettivo risolvere i problemi, ma vuole soltanto capitalizzarne il beneficio elettorale. Servono invece proposte percorribili che vadano incontro ai bisogni delle persone, a cominciare dalla crescita e dalla creazione di nuovi posti di lavoro. Misure che siano in grado di mostrare il valore aggiunto dell'Europa ed i vantaggi dello stare insieme. È in questa prospettiva che ai vertici istituzionali dell'Ue ho consegnato — anche a nome degli altri firmatari — la Dichiarazione «Più integrazione europea: la strada da percorrere», sottoscritta lo



scorso 14 settembre a Montecitorio da me e dai presidenti del Bundestag tedesco, dell'Assemblea nazionale francese e della Camera dei deputati lussemburghese. Quattro assemblee parlamentari alle quali se ne stanno aggiungendo altre.

Alle voci dei Parlamenti si uniscono quelle di coloro che, in ambiti diversi, continuano a spendersi fattivamente, per il progetto europeo. Penso ad esempio al sottosegretario Sandro Gozi che in un articolo (*Corriere*, 11 ottobre) ha affermato: «Dobbiamo riformare l'Unione Europea. Ce ne serve un'altra, molto più efficace ed efficiente di questa. E ci serve in fretta».

Tutti vogliamo riaffermare, in una fase critica quale quella attuale, i valori e gli obiettivi dell'integrazione europea. Ma diciamo anche che, per perseguirli, non si può restare fermi, a subire i colpi dei nazionalismi. La sola unione economico-finanziaria — lo si è visto con fin troppa chiarezza — non basta. All'Europa serve una maggiore integrazione politica, con l'obiettivo ultimo della creazione di una federazione di Stati, come prospettato nella Dichiarazione. Un soggetto che agisca unitariamente su più livelli, dall'asilo ai temi della sicurezza, dall'ambiente al digitale, dalla giustizia all'armonizzazione fiscale. Un'Europa che finalmente impari a calcolare l'impatto sociale delle proprie scelte. Un'Europa nella quale contino di più i cittadini, che ne sono gli «azionisti di riferimento», e i Parlamenti — europeo e nazionali — che dei cittadini sono la rappresentanza più diretta e legittima: un'Europa 2.o. Per questa ragione ho proposto ai vertici dell'Ue di avviare una consultazione pubblica sulla Dichiarazione i cui risultati potranno essere portati a maggio prossimo alla Conferenza dei presidenti dei Parlamenti dell'Unione Europea.

Anche con queste occasioni di partecipazione si può fare in modo che il processo di integrazione europea avvenga con il protagonismo di tante persone. La crisi è profonda, ma chi crede nell'Europa ha ancora carte da giocare, se saprà farlo subito, con coraggio e con passione per i valori di solidarietà sociale, di giustizia, di democrazia, di accoglienza che hanno fatto grande l'Europa.

*\*Presidente della Camera*